



# La Santa Sede

---

PAPA FRANCESCO

**ANGELUS**

*Piazza San Pietro*

*Domenica, 29 gennaio 2017*

---

**[Multimedia]**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

La liturgia di questa domenica ci fa meditare sulle Beatitudini (cfr *Mt 5, 1-12a*), che aprono il grande discorso detto “della montagna”, la “*magna charta*” del Nuovo Testamento. Gesù manifesta la volontà di Dio di condurre gli uomini alla felicità. Questo messaggio era già presente nella predicazione dei profeti: Dio è vicino ai poveri e agli oppressi e li libera da quanti li maltrattano. Ma in questa sua predicazione Gesù segue una strada particolare: comincia con il termine «*beati*», cioè *felici*; prosegue con l’indicazione della *condizione* per essere tali; e conclude facendo una *promessa*. Il motivo della beatitudine, cioè della felicità, non sta nella condizione richiesta – per esempio, «poveri in spirito», «afflitti», «affamati di giustizia», «perseguitati»... – ma nella successiva promessa, da accogliere con fede come dono di Dio. Si parte dalla condizione di disagio per aprirsi al dono di Dio e accedere al mondo nuovo, il «regno» annunciato da Gesù. Non è un meccanismo automatico, questo, ma un cammino di vita al seguito del Signore, per cui la realtà di disagio e di afflizione viene vista in una prospettiva nuova e sperimentata secondo la conversione che si attua. Non si è *beati* se non si è *convertiti*, in grado di apprezzare e vivere i doni di Dio.

Mi soffermo sulla prima beatitudine: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (v. 4). Il povero in spirito è colui che ha assunto i sentimenti e l’atteggiamento di quei poveri che nella loro condizione non si ribellano, ma sanno essere umili, docili, disponibili alla grazia di Dio. La felicità dei poveri – dei poveri in spirito – ha una duplice dimensione: nei confronti dei *beni* e nei confronti di *Dio*. Riguardo ai beni, ai beni materiali, questa povertà in spirito è sobrietà: non

necessariamente rinuncia, ma capacità di gustare l'essenziale, di condivisione; capacità di rinnovare ogni giorno lo stupore per la bontà delle cose, senza appesantirsi nell'opacità della consumazione vorace. Più ho, più voglio; più ho, più voglio: questa è la consumazione vorace. E questo uccide l'anima. E l'uomo o la donna che fanno questo, che hanno questo atteggiamento "più ho, più voglio", non sono felici e non arriveranno alla felicità. Nei confronti di Dio è lode e riconoscimento che il mondo è benedizione e che alla sua origine sta l'amore creatore del Padre. Ma è anche apertura a Lui, docilità alla sua signoria: è Lui, il Signore, è Lui il Grande, non io sono grande perché ho tante cose! E' Lui: Lui che ha voluto il mondo per tutti gli uomini e l'ha voluto perché gli uomini fossero felici.

Il povero in spirito è il cristiano che non fa affidamento su se stesso, sulle ricchezze materiali, non si ostina sulle proprie opinioni, ma ascolta con rispetto e si rimette volentieri alle decisioni altrui. Se nelle nostre comunità ci fossero più poveri in spirito, ci sarebbero meno divisioni, contrasti e polemiche! L'umiltà, come la carità, è una virtù essenziale per la convivenza nelle comunità cristiane. I poveri, in questo senso evangelico, appaiono come coloro che tengono desta la meta del Regno dei cieli, facendo intravedere che esso viene anticipato in germe nella comunità fraterna, che privilegia la condivisione al possesso. Questo vorrei sottolinearlo: privilegiare la condivisione al possesso. Sempre avere il cuore e le mani *aperte* (fa il gesto), non *chiuse* (fa il gesto). Quando il cuore è *chiuso* (fa il gesto), è un cuore ristretto: neppure sa come amare. Quando il cuore è *aperto* (fa il gesto), va sulla strada dell'amore.

La Vergine Maria, modello e primizia dei poveri in spirito perché totalmente docile alla volontà del Signore, ci aiuti ad abbandonarci a Dio, ricco in misericordia, affinché ci ricolmi dei suoi doni, specialmente dell'abbondanza del suo perdono.

## Dopo l'Angelus:

*Cari fratelli e sorelle,*

come vedete, sono arrivati gli invasori ... sono qui! Si celebra oggi la Giornata mondiale dei malati di lebbra. Questa malattia, pur essendo in regresso, è ancora tra le più temute e colpisce i più poveri ed emarginati. È importante lottare contro questo morbo, ma anche contro le discriminazioni che esso genera. Incoraggio quanti sono impegnati nel soccorso e nel reinserimento sociale di persone colpite dal male di Hansen, per le quali assicuriamo la nostra preghiera.

Saluto con affetto tutti voi, venuti da diverse parrocchie d'Italia e di altri Paesi, come pure le associazioni e i gruppi. In particolare, saluto gli studenti di Murcia e Badajoz, i giovani di Bilbao e i fedeli di Castellón. Saluto i pellegrini di Reggio Calabria, Castelliri, e il gruppo siciliano dell'Associazione Nazionale Genitori. Vorrei anche rinnovare la mia vicinanza alle popolazioni

dell'Italia Centrale che ancora soffrono le conseguenze del terremoto e delle difficili condizioni atmosferiche. Non manchi a questi nostri fratelli e sorelle il costante sostegno delle istituzioni e la comune solidarietà. E per favore, che qualsiasi tipo di burocrazia non li faccia aspettare e ulteriormente soffrire!

Mi rivolgo ora a voi, ragazzi e ragazze dell'Azione Cattolica, delle parrocchie e delle scuole cattoliche di Roma. Quest'anno, accompagnati dal Cardinale Vicario, siete venuti al termine della "Carovana della Pace", il cui slogan è *Circondati di Pace*: bello, lo slogan. Grazie per la vostra presenza e per il vostro generoso impegno nel costruire una società di pace. Adesso, tutti ascoltiamo il messaggio che i vostri amici, qui accanto a me, ci leggeranno.

*[lettura del messaggio]*

Ed ora vengono lanciati i palloncini, simbolo di pace. Simbolo di pace ...

A tutti auguro buona domenica, auguro pace, umiltà, condivisione nelle vostre famiglie. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!